



Stefano Trovato
Giuliano l'Apostata nel De casibus di Boccaccio

Parole chiave: Giuliano l'Apostata, fortuna nel tardo medioevo

Abstract: Julian the Apostate in Boccaccio's *De casibus*. In *De casibus virorum illustrium*, Boccaccio dedicates a chapter (VIII.11) to the tragic death of Julian the Apostate, presenting him as a victim of divine anger because of his attempt to revive paganism. A comparison of chapter VIII.11 with others of the same work, with Boccaccio's sources and with other passages regarding Julian by earlier writers helps to show how Boccaccio followed the medieval tradition of condemning the Apostate. He therefore did not share the more positive judgment of Julian given by later humanists, which culminated in the *Compendium Romanae historiae* by Pomponius Laetus, who was the first, after the medieval condemnation, to openly celebrate Julian.

Keywords: Giuliano the Apostate, fortune in the late middle ages

Contenuto in: Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca

Curatori: Antonio Ferracin e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Libri e biblioteche

ISBN: 978-88-8420-849-1

ISBN: 978-88-8420-976-4 (versione digitale)

Pagine: 75-91

DOI: 10.4424/978-88-8420-849-1-05

Per citare: Stefano Trovato, «Giuliano l'Apostata nel De casibus di Boccaccio», in Antonio Ferracin e Matteo Venier (a cura di), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Udine, Forum, 2014, pp. 75-91

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/scienze-bibliografiche/libri-biblioteche/giovanni-boccaccio-tradizione-interpretazione-e-fortuna/giuliano-l2019apostata-nel-de-casibus-di-boccaccio>

STEFANO TROVATO

GIULIANO L'APOSTATA NEL DE CASIBUS DI BOCCACCIO

Premessa

L'imperatore Giuliano l'Apostata, nipote del primo imperatore cristiano, Costantino detto il Grande, fu il fautore di una restaurazione del paganesimo che fallì all'indomani della sua morte prematura in battaglia nel 363, ma colpì la fantasia di numerosi scrittori di varie epoche, a partire dalla tarda antichità.

Vari studi sono stati dedicati al Giuliano immaginario del Medioevo dell'Europa occidentale, a partire da quello dell'Ottocento, ma ancora oggi stimolante, di Arturo Graf¹. In attesa di un quadro complessivo, che non è stato ancora tracciato, si espongono in questa sede i primi risultati della indagine su Giuliano e Boccaccio, che narra vicende dell'Apostata nel capitolo VIII.11 del *De casibus virorum illustrium*.

«Etsi multa sit virtus, ascendenti tamen quandoque cadendum est» scrive lo stesso Boccaccio (nel capitolo su Zenobia in *De casibus* VIII.6) nel riassumere

¹ A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo con un'appendice sulla leggenda di Gog e Magog*, II, Torino, Loescher, 1883, pp. 121-152; R. FÖRSTER, *Kaiser Julian in der Dichtung alter und neuer Zeit*, «Studien zur vergleichenden Literaturgeschichte», 5 (1905), pp. 1-120 (la parte riguardante il Medioevo arriva fino a p. 20); R. NOSTITZ-RIENECK, *Vom Tode des Kaisers Julian. Berichte und Erzählungen. Ein Beitrag zur Legendenforschung*, «Jahresbericht Stella Matutina», 16 (1907), pp. 1-35 (pp. 22-35 in particolare per gli autori dell'Europa occidentale); K. PHILIP, *Julianus Apostata in der deutschen Literatur*, Berlin, Leipzig, 1929 (Stoff- und Motivgeschichte der deutschen Literatur, 3); *L'Empereur Julien. De l'histoire à la légende (331-1715)*, a cura di R. BRAUN - J. RICHER, Paris, Les Belles Lettres, 1978; S. CONTI - A. DORIA, *Giuliano l'Apostata: un imperatore romano nella letteratura tedesca del Medioevo*, Trieste, Parnaso, 2005; S. CONTI, *La fortuna di un imperatore pagano negli autori cristiani dell'Italia medievale*, in *Percorsi nella memoria*, II, a cura di M. P. PIERI, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 9-23. Su Giuliano l'Apostata nel Medio Evo a Bisanzio è di prossima pubblicazione un mio libro, intitolato *Antieroe dai molti volti*, presso Forum Editrice Universitaria Udinese.

la morale dell'opera, che raffigura una lunga serie di uomini e donne la cui caduta dai massimi fastigi del potere è descritta con toni di moralismo tragico².

Nel *De casibus* l'autore, come è già stato notato fin dall'Ottocento³, manifesta una mentalità ancora medievale: future tendenze dell'umanesimo, se pure in alcuni casi si intravedono in germe, come nella narrazione delle vicende di Alcibiade o Cicerone, non sono in generale ancora mature, come sintetizza Zaccaria:

Non siamo in ambito umanistico, perché su tutto domina il concetto del Bene, non quello dell'utile. [...] La concezione individualistica e agonistica del Rinascimento, che pone l'uomo al centro della storia e dell'universo, non è matura. *Boccaccio medievale* ancora; ma di un autunno del Medioevo, proteso verso temi nuovi⁴.

Boccaccio stima alcuni tratti dell'imperatore Giuliano?

Il Giuliano di Boccaccio, in particolare, è un Giuliano pienamente medievale, ucciso miracolosamente per volontà di Dio, irritato dalle sue bestemmie e imprecazioni.

Come è stato notato da studiosi precedenti⁵, l'Apostata è raffigurato con tratti anche positivi: lo scrittore di Certaldo ne ricorda i successi militari in Gallia, che «placò con grande solerzia» e la politica fiscale: «favoriva con la giustizia i cittadini delle provincie, riduceva le tasse e a tutti si mostrava ugualmente giusto»⁶.

² GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, a cura di P. G. RICCI - V. ZACCARIA, Milano, Mondadori, 1983, p. 680 (trad. it. a p. 681: «Anche se il valore è grande, è necessario che chi sta salendo, presto o tardi cada»).

³ Per A. HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio con particolare riguardo alla storia della erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere aggiuntavi la bibliografia delle edizioni*, Trieste, Libreria Julius Dase editrice, 1879, p. 130. L'opera «appartiene più all'etica che alla storia. [...] Sembra ch'ei si soffermi con voluttà a dipingere ne'più strazianti particolari lo stato miserevole degli sventurati, magnificandone, esagerandone in prima la grandezza, la ricchezza, il potere, solo per dare maggior risalto alla susseguente miseria».

⁴ V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze, Leo S. Olschki, 2001, p. XI. Per V. BRANCA, *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, Firenze, Sansoni, 1990 (7^a ed.), p. 308, nel *De casibus* si manifesta una «visione della storia come continua vittoria della Fortuna e della Morte sulla ricchezza e sulla potenza».

⁵ A. PAGLIARA, *Per la storia della fortuna dell'imperatore Giuliano tra Umanesimo ed età barocca*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2010, p. 17.

⁶ «Cum pacasset ingenti solertia [...] provinciales iustitia fovaret, tributa reprimeret et equum se cunctis pariter exhiberet», GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, pp. 698, 700.

Ma anche questo aspetto, a un'analisi approfondita, conferma e non smentisce il "Boccaccio medievale" del *De casibus*. Infatti, anche altri autori medievali riportano, all'interno di una narrazione nel complesso esplicitamente anti-giuliana, notizie tutto sommato non negative, copiate alla lettera da fonti precedenti, e in ultima analisi derivate, sia pure indirettamente, da una tradizione di origine pagana.

Per esempio, nella *Chronica universalis* di Sicardo vescovo di Cremona, autore attivo all'inizio del Duecento, si accenna alle imprese militari di Giuliano in Gallia («egregia facta») contro i barbari⁷.

Successivamente Sicardo descrive le misure di riduzione della spesa pubblica propagandate da Giuliano, che epurò la corte bizantina licenziando i numerosi cuochi, barbieri ed eunuchi e cercò di accattivarsi il favore universale con altre misure tra cui il richiamo dei vescovi cattolici esiliati dal predecessore, il cristiano ma eretico Costanzo II⁸.

Anche nella *Legenda aurea* del domenicano Jacopo da Varazze, opera composta nella seconda metà del Duecento sulla base dei più svariati testi agiografici e diffusissima nel Tardo Medioevo, si riferiscono, nel capitolo 121 (dedicata alla decollazione del Battista), le numerose vittorie di Giuliano in Gallia («victorias multas exercuit») e l'espulsione di cuochi, barbieri ed eunuchi dalla corte di Costantinopoli⁹.

Come già notato da Stefano Conti, Sicardo e Jacopo da Varazze attingono, direttamente o indirettamente, a una fonte comune, molto nota e usata nel Medioevo: la *Historia ecclesiastica tripartita*, compilazione in latino del sesto secolo composta traendo *excerpta* da tre differenti *Historiae ecclesiasticae* scritte in greco nel secondo quarto del quinto secolo da Socrate Scolastico, Sozomeno e Teodoreto di Cirro¹⁰. La *Historia tripartita* fu una fonte importante

⁷ «Qui Iulianum Galli fratrem cesarem fecit et Constantiam sororem sibi dedit in uxorem eumque ad Galliam misit, ubi multa per ipsum egregia facta sunt», *Sicardi episcopi Cremonensis Cronica* in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, XXXI, Hannoverae, Impensis Bibliopoli Hahniani, 1903, p. 121.

⁸ «Hic de palatio cocos, tonsores et eunuchos eiecit: cocos, quia cibus simplicibus ut phylosophus utebatur, tonsores, quia unus multitudini sufficiebat, eunuchos, quia uxor eius obierat. Scriptores vero antique fortune restituit eiusque sallarium instituit; et ut sine contradictione obtineret imperium, simulata religione iussit episcopos de vinculis Constantii penitus relaxari», *ivi*, p. 123.

⁹ «De curia sua eunuchos, tonsores et cocos fugavit [...]. Ut ergo cocos atque tonsores expelleret, opus philosophi, non tamen imperatoris egit», IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di G. P. MAGGIONI, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2007, p. 976.

¹⁰ Cfr. S. CONTI, *La fortuna di un imperatore pagano negli autori cristiani dell'Italia medievale*, in *Percorsi nella memoria*, pp. 14 e 20.

anche per lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, a sua volta usato da Boccaccio nel *De casibus*¹¹ in un'affascinante catena di rimandi e distorsioni da uno scritto a un altro.

Per esempio il brano sullo sfortimento della corte bizantina voluto da Giuliano, presente in Socrate, è da quest'ultimo derivato, sia pure con deformazioni¹², dalla propaganda pagana, che insisteva sulla volontà dell'imperatore di diminuire la pressione fiscale eliminando gli sprechi, come scriveva, nel *Misopogon* 37, lo stesso Apostata:

Non abbiamo imposto tributi in oro, non abbiamo richiesto argento, non abbiamo aumentato le tasse; anzi oltre agli arretrati è stato condonato a tutti il quinto delle imposte ordinarie [...] non ho affatto diminuito i finanziamenti pubblici, che il tesoro imperiale è solito assegnare, e inoltre vi ho condonato una parte non piccola delle imposte¹³.

Anche Boccaccio riecheggia questa propaganda quando scrive che Giuliano ridusse le tasse («tributa reprimeret»¹⁴), ma è influenzato piuttosto da Eutropio (*Breviarium* X.16.3) o Paolo Diacono (*Historia Romana* X.16), che scrivono «tributorum, quatenus fieri posset, repressor»¹⁵. Quindi, per differenti e indi-

¹¹ Cfr. V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, p. 41.

¹² Socrate, infatti, accusa Giuliano di sminuire la maestà imperiale nel ridurre la corte con una azione adatta a un filosofo, ma non a un sovrano. Egli critica l'Apostata più volte definendolo un buffone e dopo aver riferito l'epurazione del personale di corte menziona le critiche di Giuliano agli imperatori suoi precedenti e il suo trattato anticristiano (*H. E.* III.1.57-59), per concludere: «Ut ergo cocos atque tonsores expelleret, opus philosophi, non tamen imperatoris egit; ut autem detraheret atque laceraret, neque philosophi neque principis fuit», CASSIODORO - EPIFANIO, *Historia ecclesiastica tripartita*, Recensuit Waltarius Jacob, editionem curavit R. HANSLIK, Vindobonae, Hoelder-Pichler-Tempsky, 1952 (Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum, 71), p. 312. È da notare che Sicardo non riporta tutta la frase di Socrate e quindi, omettendone la critica a Giuliano lo fraintende. Invece non si perde la critica a Giuliano in IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, p. 976; e Ottone di Frisinga, che invece riporta l'intero detto di Socrate sull'epurazione del personale di corte. «Socrates in Tripartita historia sic ait: Ut cocos atque tonsores expelleret, opus philosophi non tamen imperatoris egit; ut autem detraheret atque laceraret, neque philosophi neque imperatoris fuit», *Ottoni Frisingensis Chronicon* in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum*, XX, Hannoverae, Impensis Bibliopoli Aulici Hahniani, 1868, p. 200.

¹³ GIULIANO, *Alla Madre degli dei e altri discorsi*, a cura di J. FONTAINE - C. PRATO - A. MARCONE, Milano, Mondadori, 1987, pp. 238 e 240-242.

¹⁴ GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, p. 700.

¹⁵ EUTROPIO, *Abrégé d'histoire romaine*, par J. HELLEGOUARC'H, Paris, Les Belles Lettres, 1999, p. 142; PAOLO DIACONO, *Historia Romana*, a cura di A. CRIVELLUCCI, Roma, Istituto Storico Italiano, 1914, p. 147.

rette derivazioni, in autori cristiani medievali sono presenti tracce della guerra propagandistica avviata da Giuliano e dai seguaci della sua politica.

Questi esempi non sono certo sorprendenti: è infatti noto che numerosi cronisti medievali si limitano a copiare le fonti precedenti per gli avvenimenti più antichi¹⁶ e per esempio lo stesso *De casibus* di Boccaccio fu a sua volta utilizzato talora alla lettera dall'austriaco Thomas Ebendorfer (1388-1464) nella *Chronica regum Romanorum*. Pertanto non è strano ritrovare distanti echi della propaganda giuliana, sia pure attraverso una lunga catena di filtri talora deformanti. Ci sono echi molto più sorprendenti della letteratura pagana in autori medievali; per esempio Riccobaldo da Ferrara – cronista ben noto a Dante e Boccaccio – attribuisce alla religione cristiana, ricopiando quanto scrive Svetonio su Nerone, l'appellativo di «malefica», e inoltre non esita a definirla «superstizione cristiana», nel *Compendium Romanae historiae* VIII.57¹⁷.

Il ritratto dell'Apostata in una coerente narrazione

Non è pertanto eccezionale leggere apprezzamenti di Boccaccio sulle vittorie di Giuliano in Gallia, causate dalla sua *ingenti solertia* (*Quas cum pacasset ingenti solertia*), e sulla sua politica fiscale di riduzione delle tasse attraverso la limitazione delle spese di corte, anche perché è comunque prevalente, nella pagine di Boccaccio, la condanna dell'Apostata, che è miracolosamente ucciso per mano di san Mercurio e infine scorticato dai nemici Persiani¹⁸.

¹⁶ Per esempio nella *Cronica imperatorum* scritta da Alberto Milioli alla fine del Duecento, si trova il seguente passo, ricavato da *Sicardi episcopi Cremonensis Cronica* nelle note 7 e 8 a pp. 121 e 123: «Solus ergo Constantius princeps et augustus in Romano fuit imperio. Qui Iulianum Galli fratrem cesarem fecit et Constanciam sororem sibi dedit in uxorem, eumque ad Gallias missit, ubi multa per ipsum egregia facta sunt», *Alberti Milioli notarii regini Cronica imperatorum* in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum*, XXXI, Hannoverae, Impensis Bibliopoli Hahniani, 1903, p. 606.

¹⁷ RICCOBALDO DA FERRARA, *Compendium Romanae historiae*, a cura di A. T. HANKEY, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984, p. 518: «Afflicti supplicii Christiani, genus hominum superstitionis nove ac malefice» (alle pp. XXXV-XXXVII sul cosiddetto Zibaldone Magliabechiano, ossia il codice Banco Rari 50 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, di mano di Boccaccio e contenente tra l'altro, per il periodo da Cesare a Valentiniano I, una precedente opera dello stesso Riccobaldo, le *Historie*, più voluminosa del *Compendium Romanae historiae*). Su Dante e Riccobaldo cfr. A. T. HANKEY, *Riccobaldo of Ferrara: his life, works and influence*, Roma, nella sede dell'Istituto, 1996, pp. 174-176.

¹⁸ Allo stesso modo Riccobaldo da Ferrara, nel *Compendium Romanae historiae* XII. RICCOBALDO DA FERRARA, *Compendium Romanae historiae*, p. 765), condanna dal punto di vista etico un suo contemporaneo, Teobaldo Brusato, ma non ne nasconde l'energia: «Reduxit in Brissiam Thebaldum Brusatum hominem faciosum et strenuum plusquam probum».

Quello che differenzia Boccaccio dalle sue fonti e da altri autori medievali non è quindi il giudizio su Giuliano, che nel complesso è negativo; la differenza sta piuttosto nel modo in cui egli, invece di copiare con incoerenza e alla lettera notizie tra loro contraddittorie, stende una tonalità uniforme sulla sua narrazione delle vicende di Giuliano, perché sia coerente con l'impianto generale del *De casibus*. È possibile notare questa armonizzazione grazie al confronto con le fonti, anche se egli le rielabora in modo tale da rendere talora difficili le riconoscerle.

Occorrerebbe molto spazio per evidenziare punto per punto tutte le fonti, a causa del profondo rimaneggiamento¹⁹, ma qualche esempio può essere utile per illustrare i modi di procedere di Boccaccio.

Modifiche formali e sostanziali di Boccaccio alle sue fonti

Ci sono passi in cui le variazioni rispetto alle fonti sono piuttosto formali che sostanziali. Per esempio, nel descrivere il colpo di stato di Parigi che portò Giuliano alla massima dignità di Augusto e la successiva guerra civile combattuta contro il cugino Costanzo II, egli scrive, nel *De casibus* VIII.11.5:

Nam gerente Constantio adversus Parthos bellum, offerentibus militibus eidem in eius **gratiam**, augustalem sedem ardentem arripuit et confestim ad **Ylliricum obtinendum** concessit. Et ne voto frustraretur invasor, redeunti Constantio, Parthis omissis, ut rabiem invadentis reprimeret, **inter Ciliciam et Capadociam** mors affuit. Qua pace omnium Iulianus obtinuit rei publice principatum²⁰.

In questo caso probabilmente Boccaccio riutilizza più fonti, l'opera storica *Adversus Paganos* di Orosio e l'*Historia tripartita* (di seguito *H. T.*), come risulta dai confronti con i passi seguenti:

¹⁹ Diverso è per esempio il caso di autori come Pomponio Leto, che nel *Romanae Historiae Compendium* trascrive spesso alla lettera le sue fonti nel capitolo su Giuliano e quindi è facilmente riconoscibile il criterio delle sue scelte; cfr. S. TROVATO, *L'Imperatore Giuliano e Pomponio Leto: la prima decisa rivalutazione dell'Apostata*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 161 (2002-2003), Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 799-836.

²⁰ GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, a cura di P. G. RICCI - V. ZACCARIA, Milano, Mondadori, 1983, pp. 698 e 700 (trad. it. alle pp. 699 e 701: «Mentre Costanzo conduceva la guerra contro i Parti, i soldati gli offrirono la sede augustale per ottenerne il favore; ed egli con ardore la occupò e subito partì per ottenere l'Illirico. Affinché l'invasore Giuliano non fosse ingannato nel suo desiderio, venne a morte Costanzo tra la Cilicia e la Cappadocia, mentre, lasciati i Parti, tornava per reprimere la rabbia dell'invasore. Così con pace di tutti Giuliano ottenne il governo dello Stato»).

H. T. V.50.1 Iulianus Caesar bello devincens barbarus apud Rhenum fluvium residentes alios quidem peremit, alios cepit. Claraque victoria decoratus, dum mediocritate vitae atque mansuetudine militibus **gratus** esset, ab eis appellatur Augustus; H. T. V.50.4 Cumque Constantius propter bellum Persicum Antiochia moraretur, sperans ille, quia sine bello posset **Illyricum detinere**, ad eos agebat iter dicens se velle Constantio satisfacere, tamquam non sponte, sed voluntate militum infulas imperii suscepisset; V.50.8 Et Mopsucrinis **inter Cilicas atque Cappadocas** nimia cogitatione apoplexiae passione defunctus est²¹.

Orosio VII.29.15-17: Iulianum patruelem suum, Galli fratrem, Caesarem creatum misit ad Gallias; itaque Iulianus Caesar eversas oppressasque ab hostibus Gallias strenuissime in integrum restituit, Alamannorum parvis copiis magnam multitudinem fudit, Rheno Germanos revinxit. His elatus successibus fastigium usurpavit Augusti et mox Italiam **Illyricumque pervadens** Constantium Parthi- cis proeliis occupatum regni parte privavit. Constantius Iuliani scelere comperto dimissa expeditione Parthorum dum ad civile bellum revertitur, in itinere **inter Ciliciam Cappadociamque** defunctus est²².

Un altro confronto è possibile con quanto, nella sua *Historia ecclesiastica* III.21.5-6, Socrate Scolastico riferisce: Giuliano avrebbe creduto di essere una reincarnazione di Alessandro Magno e il passo è così volto in latino nella *Historia Tripartita* VI.46.6-7:

Neque mente percepit, quia vincere quidem bonum est, supervincere nimis invidiosum, credens praecipue magicis artibus, quas ei Maximus philosophus exhibebat, et arbitratus Alexandri Macedonis se gloriam percepturum aut certe potioem. Putabat enim secundum Pythagoraeam Platonisque sententiam ex mutatione corporum Alexandri animam possidere aut esse potius in altero corpore alius Alexander²³.

Boccaccio riassume quanto scriveva Socrate: «ausus est opinionem pythagoricam imitatus asserere palam se Alexandri Magni spiritum possidere nec sibi mores illius atque fortunam deesse»²⁴. A differenza di Socrate, però, che descrive questa illusione nel momento in cui riferisce l'illusorio successo di Giuliano in Persia, poco prima della sconfitta, lo scrittore di Certaldo la riferisce nel

²¹ CASSIODORO - EPIFANIO, *Historia ecclesiastica tripartita*, pp. 300-302.

²² OROSIO, *Histoires (Contre les Païens)*, Paris, Les Belles Lettres, par M. P. ARNAUD-LINDET, III, 1991, p. 82.

²³ CASSIODORO - EPIFANIO, *Historia ecclesiastica tripartita*, p. 370.

²⁴ GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, p. 700 (trad. it. a p. 701: «imitando l'opinione di Pitagora, osò palesemente asserire ch'egli possedeva lo spirito di Alessandro Magno e che non gli mancavano di lui né i costumi, né la fortuna»).

momento in cui descrive la salita al potere dell'Apostata. In altri passi le variazioni sono notevoli, perché non sono solo formali o riguardanti la posizione della narrazione. Per esempio san Girolamo, scrivendo a pochi lustri di distanza dai fatti, riconosce che nella sua politica anticristiana Giuliano non usò la violenza, ma la corruzione, per non dare l'impressione di seguire il modello di persecutori come Diocleziano: «blanda persecutio fuit illiciens magis quam impellens ad sacrificandum, in qua multi ex nostris voluntate propria corruerunt»²⁵.

Boccaccio lo ripete solo in parte, poiché non segue Girolamo nel denunciare che molti cristiani si lasciarono sedurre e anzi dichiara che questa politica corruttrice fallì:

Hic fictis virtutibus atque blanditiis et muneribus obtinere conatus est. Quod cum agi frustra cognosceret, multis commodis privavit innocuos²⁶.

Un caso più interessante è quando il confronto con altri scrittori medievali che riferiscono le vicende dell'Apostata rivela la volontà di rileggere il suo operato per inquadrarlo in una cornice coerente con l'impostazione generale del *De casibus*.

Per esempio Boccaccio, nel riferire che il giovanissimo Giuliano aveva intrapreso la carriera ecclesiastica, non attribuisce questa scelta all'ipocrisia, che è la motivazione addotta dalla *Historia tripartita* VI.1.12, per la quale egli era già pagano al momento di prendere gli ordini sacri, e la sua vita monastica era pura simulazione volta a stornare i sospetti dell'imperatore suo cugino, il cristiano Costanzo II:

Suspicionem celare volens, quia, qui dudum integer fuerat Christianus, postea proditor est effectus, tonsus monachicam simulabat vitam²⁷.

²⁵ SAN GIROLAMO, *Chronicon*, hrsg. von R. HELM, Berlin, Akademie-Verlag, 1956 (Eusebii Werke, 7), p. 242.

²⁶ GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, p. 700 (trad. it. a p. 701: «egli si sforzò di ottenere con le finte virtù con le carezze e coi doni. Conoscendo però che così invano operava, privò di molti vantaggi gli innocenti»). Al contrario, nel *Chronicon* di Ugo abate le frasi di Girolamo, non molto critiche verso Giuliano, sono ripetute: «Iuliani blanda fuit persecutio, illiciens magis quam impellens, et multi voluntate propria corruerunt. Iulianus ergo in Persas profectus post victoriam a contrariis hostibus separatus, a quodam de suis conto ilia perfossus interiit»; *Chronicon Hugonis in Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum*, VIII, Hannoverae, Impensis Bibliopoli Aulici Hahniani, 1848, p. 302.

²⁷ CASSIODORO - EPIFANIO, *Historia ecclesiastica tripartita*, p. 307. La fonte di questo passo è Socrate (*Historia ecclesiastica* III.1.19).

Questa versione è seguita da Jacopo da Varazze in più passi della *Legenda Aurea* e da Vincenzo di Beauvais nello *Speculum historiale*²⁸. Boccaccio invece scrive che Giuliano era sinceramente cristiano al momento di prendere gli ordini sacri e addirittura usa la parola «sanctissime» per descrivere la sua vita monastica, poi abbandonata per la vita militare:

Hic – ut puto – sacro Spiritu tractus, habitu monastico sumpto, inter vere religiosos viros divino se dedit obsequio. In quo dum sanctissime per tempusculum perseverasset, suggestione hostis antiqui factum est ut, relicto cenobio, repente se inter milites ad castra conferret²⁹.

È probabile che Boccaccio si ispiri a un passo della passione di Giovanni e Paolo, in cui Giuliano a un certo punto dichiara di aver abbandonato gli ordini sacri per dedicarsi alla vita militare³⁰. La passione di Giovanni e Paolo, e in particolare questa frase dell'Apostata, è riportata anche nella *Legenda aurea* e nello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais³¹, che erano testi molto diffusi nel Basso Medioevo. Boccaccio quindi, con un procedimento che è coerente e merita di essere evidenziato, nel delineare la biografia di Giuliano sceglie, o meglio, rielabora, a proposito della carriera ecclesiastica del futuro imperatore, la versione più efficace per i suoi fini, quella cioè più adatta a descrivere il *casus*, la caduta da uno stato di felicità e prosperità spirituale a una condizione di apostata e nemico del cristianesimo, vittima infine della meritata ira divina. Infatti il Giuliano della *Historia tripartita*, monaco simulatore e già nemico del cristianesimo, partendo da un punto più basso e già lontano dalla grazia divina,

²⁸ Cfr. i capitoli XXX (san Giuliano), LXXXII (santi Giovanni e Paolo) e CXXI (Decollazione di san Giovanni Battista) di IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, pp. 248, 618 e 976; VINCENZO DI BEAUVAIS, *Bibliotheca mundi seu Speculi maioris... tomus quartus qui Speculum historiale inscribitur*, Duaci, Ex Officina Typographica Baltazaris Belleri, 1624, p. 550.

²⁹ GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, p. 698 (trad. it. a p. 699: «costui trascinato – come credo – dallo Spirito Santo, prese l'abito monacale e si diede al servizio divino in mezzo ad uomini veramente religiosi. Avendo per un certo tempo perseverato in esso con grande santità, avvenne che per suggestione dell'antico avversario, lasciato il monastero, improvvisamente si portò sul campo fra i soldati»).

³⁰ BONINO MOMBRIZIO, *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*. Novam hanc editionem curaverunt duo monachi solesmenses. I, Parisiis, apud Albertum Fontemoing, 1910, p. 572: «Ego etiam clericatum obtinui. Et si voluissem ad primum gradum ecclesiae pervenire, potuissem, sed consyderans vanum esse relictis rebus necessariis et utilibus inertiam sectari et otium, bellicis rebus animum tradidi».

³¹ IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, p. 618: «Ego in ecclesia clericatum obtinui et si voluissem ad primum gradum ecclesie pervenissem»; VINCENZO DI BEAUVAIS, *Bibliotheca mundi seu Speculi maioris... tomus quartus qui Speculum historiale inscribitur*, p. 553: «Ego clericatum in Ecclesia tenui, et si voluissem, ad primum gradum Ecclesiae pervenissem».

si adattava meno del Giuliano inizialmente monaco dalla santa vita a questa caduta così drammatica verso uno stato di empietà.

La stessa motivazione è probabilmente alla base della positiva descrizione dell'inizio dell'impero di Giuliano: «optimam de se spem tribuit», si legge tra l'altro nel *De casibus*³². Anche in questo caso l'inizio positivo dell'impero di Giuliano serve a rendere più drammatica la sua caduta, da una condizione di prosperità («superbia turgidus» scrive Boccaccio³³) alla catastrofe finale. Allo stesso modo, con un notevole parallelismo tra due sovrani di pessima fama nel Medioevo, nel capitolo su Nerone (*De casibus* VII.4), sono sottolineate le splendide doti manifestate dal giovanissimo imperatore prima di sprofondare nel vizio e nelle turpitudini, e si usano tra l'altro parole come «phylosophie sanctissima documenta», a proposito dell'educazione filosofica che Seneca voleva impartire al futuro principe³⁴. E proprio come, secondo Boccaccio, Giuliano diede ottime speranze di sé, così anche Nerone all'inizio «meritò molto favore» («plurimum favoris promeruit»)³⁵.

Boccaccio contro Riccobaldo da Ferrara

Un altro esempio molto chiaro di un uso consapevole e strumentale delle fonti a disposizione di Boccaccio è possibile grazie al confronto con il già citato cronista Riccobaldo da Ferrara, autore di varie opere di storia universale, tra cui si segnalano le *Historiae*, ancora inedite, ricopiate dallo scrittore di Certaldo nel cosiddetto Zibaldone Magliabechiano, nonché il già menzionato *Compendium Romanae historiae*, che è invece edito, nel quale il capitolo su Giuliano ripete quanto già il cronista ferrarese aveva scritto nelle *Historiae*, con qualche omissione.

³² GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, p. 700 (trad. it. a p. 701: «diede ottima speranza di sé»).

³³ *Ivi*, p. 700 (trad. it. a p. 701: «gonfio di superbia»).

³⁴ «Nam liberales artes etate puerili fere omnes mira celeritate suscepit et cum ingenium promptissimum ad oratoriam disciplinam capessendam et phylosophie sanctissima documenta manifestis haberet inditiis, a cognitione oratorie artis a Seneca sublatus est», *ivi*, pp. 602 e 604; (alle pp. 603 e 605 trad. it.: «Da fanciullo infatti apprese con grande rapidità quasi tutte le arti liberali; e avendo per chiari indizi un ingegno dispostissimo a conseguire la disciplina oratoria e i santissimi insegnamenti della filosofia, fu tolto da Seneca dallo studio dell'arte oratoria»).

³⁵ «Cuius circa initia laudandis facinoribus se principem optimum exhibiturum promictens plurimum favoris promeruit», *ivi*, p. 602; (trad. it. a p. 603: «Ai suoi inizi meritò molto favore, promettendo con lodevoli azioni che si sarebbe mostrato ottimo principe»).

Un dettaglio è sufficiente per comprendere che Boccaccio rielabora e rifonde deliberatamente in senso ostile voci anche molto favorevoli alla figura dell'Apostata, come per esempio l'epitome di storia romana scritta dal pagano Eutropio. Contemporaneo di Giuliano, Eutropio ne aveva difeso l'opera, sottolineando che l'Apostata non aveva versato sangue di cristiani e che era il vincitore della guerra persiana in cui sarebbe alla fine stato ucciso. In Eutr. X.16.2 si legge infatti che, mentre tornava vincitore («Remeansque victor»), fu colpito a morte per essersi imprudentemente immischiato in uno scontro. Questa affermazione è una evidente polemica contro gli autori cristiani che invece accusavano Giuliano di aver portato l'esercito romano in una situazione disastrosa e quindi giustificavano il suo successore Gioviano per aver stipulato con il persiano Sapore II un trattato di pace definito vergognoso dagli scrittori pagani³⁶.

La narrazione filogiuliana di Eutropio era nota nel Medioevo attraverso vari canali, sia attraverso la diffusione del testo originale, sia per mezzo di Paolo Diacono, che nella sua *Historia Romana* di fatto lo ricopiò: in particolare Paolo Diacono ripete a proposito di Giuliano il concetto che la guerra era vinta e che egli stava ritornando vittorioso («Remeansque victor» in *Historia Romana* X.16) quando si gettò imprudentemente in uno scontro. Autori medievali a loro volta ripetono quest'eco della propaganda pagana, come Sicardo («Denique Iulianus de Parthis victor remeans») e ricopiando da Sicardo la stessa frase Alberto Milioli, probabilmente non consapevoli di tutto il dibattito sulle responsabilità della sconfitta romana di fronte ai Persiani³⁷. Nel passo corrispondente della *Historia* di Riccobaldo, come ricopiato da Boccaccio nello Zibaldone Magliabechiano, si legge (a c. 72r), sempre in base a Eutropio: «Assyriam populatus est, castra stativa apud Thesifontem aliquamdiu habuit, remeans victor»³⁸. Riccobaldo quindi riporta senza modifiche la versione risolutamente filogiuliana in cui l'ultimo imperatore pagano è presentato come il vincitore che saccheggia impunemente l'Assiria, ovvero la parte occidentale dell'Impero Persiano, e si trattiene senza problemi nei pressi della capitale Ctesifonte prima di ritornare vittorioso.

Boccaccio invece, a differenza di Paolo Diacono e Riccobaldo, rovescia consapevolmente la versione di Eutropio, presentando Giuliano non come

³⁶ Cfr. su Giuliano e Eutropio G. BONAMENTE, *Giuliano l'Apostata e il "Breviario" di Eutropio*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1986, e dello stesso, *Eutropio e la tradizione su Giuliano l'Apostata*, «Studi tardoantichi», 3 (1987), pp. 143-167.

³⁷ *Sicardi episcopi Cremonensis Cronica*, p. 123; *Alberti Milioli notarii regini Cronica imperatorum*, p. 607.

³⁸ Cfr. Eutr. X.16.1 «Aliquot oppida et castella Persarum in deditionem accepit vel vi expugnavit Assyriamque populatus castra apud Ctesiphontem stativa aliquamdiu habuit». EUTROPIO, *Abrégé d'histoire romaine*, p. 141. Paolo Diacono ricopia questo passo alla lettera (PAOLO DIACONO, *Historia Romana*, a cura di A. CRIVELLUCCI, Roma, Istituto Storico Italiano, 1914, p. 147).

vincitore dei Persiani, ma come persecutore, in una frase che però contiene una allusione polemica alla presa di posizione di Eutropio: «Christianorum sanguinem se immolaturum solemniter promittens voto, si victor remearet hostium»³⁹.

In questo caso Boccaccio segue nella sostanza e anche in parte nella forma due opere di autori cristiani tardoantichi: l'*Adversus Paganos* VII. 30.4 di Orosio («Christianorum sanguinem diis suis vovit, palam persecuturus ecclesias si victoriam potuisset adipisci») ⁴⁰ oppure Girolamo (o un autore da lui dipendente come Giordane nella *Historia Romana*), che scrive «Nam Iulianus in Persas profectus nostrum post victoriam dis sanguinem voverat»⁴¹.

Egli aggiunge però una evidente e beffarda allusione a Giuliano non vincitore dei Persiani come in Eutropio, Paolo Diacono e Riccobaldo, ma aspirante alla vittoria, e nella realtà sconfitto per volontà divina, a maggiore conferma del moralismo tragico del *De casibus*, sempre proteso a sottolineare la vanagloria umana⁴².

La fine orrenda dell'Apostata, perfetta per la morale del *De casibus*

Un altro aspetto del Giuliano di Boccaccio è notevole, ossia il suo indugiare nel raccapricciante dettaglio del cadavere dell'imperatore scorticato dai Persiani: «Cuius exinde cadaver dicunt qui Fabiani vitam referunt, iussu Saporis regis

³⁹ GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, pp. 700-702 (trad. it. alle pp. 701-703: «promettendo con voto solenne che avrebbe immolato agli dei il sangue dei Cristiani se tornasse vincitore dei nemici»).

⁴⁰ OROSIO, *Histoires (Contre les Païens)*, p. 83.

⁴¹ SAN GIROLAMO, *Chronicon*, p. 243; Giordane scrive: «Christianorum post victoriam sanguinem diis suis votavit»; *Iordanis Romana et Getica* in *Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi*, V Pars prior, Berolini, apud Weidmannos, 1882, p. 39.

⁴² La rielaborazione di Boccaccio è quindi in parte simile alla riscrittura della *Historia Romana* di Paolo Diacono presente in un manoscritto dell'epoca di Ottone III, poiché una coerente *interpretatio Christiana* provoca l'omissione di dati di origine pagana e contrari alla religione, come si spiega in M. T. KRETSCHMER, *Rewriting Roman History in the Middle Ages. The "Historia Romana" and the Manuscript Bamberg, Hist. 3*, Leiden-Boston, Brill, 2007, rispettivamente di seguito alle pp. 246, 259, 265: «The rewriting involves both suppressing pagan elements conflicting with Christianity and supplementing the Roman history with details of Christian history from Orosius [...]. There is also an evident tendency to omit the emperor's warfare, campaigns and provincial politics. An immediate result of these omissions is a shift of focus from politics to morals [...]. Julian's oriental campaigns and warfare against the Parthians are replaced by a description of his anti-Christians politics based on Orosius VII.30.1-2 + 4-6». Si noti a p. 266 il testo rielaborato, in cui a differenza di Boccaccio non si usa il verbo *remeare* e quindi non c'è l'allusione sarcastica al testo di Eutropio: «promisit, ut si victor exinde reverteretur, publicam persecutionem in Christianos faceret».

acceptum et eius corium artificis venustatum manu et coccineo decoratum colore et selle regis infixum»⁴³. L'ironico rovesciamento della propaganda filogiliana di Eutropio è quindi coronato dal sottolineare la sconfitta totale dell'Apostata, vinto, ucciso e oggetto di una crudele e umiliante pena, simbolo del suo totale fallimento. Anche in questo caso Boccaccio sceglie consapevolmente una versione che non è presente in molte delle fonti a lui note (per esempio non si trova in Paolo Diacono, Orosio, nella *Historia tripartita*, in Riccobaldo), ma che comunque circolava in vari testi, come il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, o nella *Legenda aurea*, al termine del capitolo 30 su san Giuliano⁴⁴.

La fine del capitolo è occupata dal lugubre e fantasioso scenario di stragi e sacrifici umani compiuti dall'Apostata e scoperti solo dopo la sua morte:

Comperta preteera studiorum suorum insignia plura. Nam preter innumera instrumenta magice artis atque precepta, exenterata mulier atque suspensa crinibus in sacello apud Carras inventa est: cuius ex extis creditum impurum hominem premeditasse futura. Sic et in Antiochia archiva humanorum capitum plena et in puteis busta reperta sunt et alia huiusmodi plura. Quam ob rem maximo cum gaudio non tantum christianorum, sed et gentilium ubique locorum Iuliani periclitatio celebrata est⁴⁵.

⁴³ GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, p. 704 (trad. it. a p. 705: «Dicono poi quelli che riferiscono la vita di Fabiano che il suo cadavere fu accolto per ordine del re Sapore e che la sua pelle, trattata dalla mano di un artefice e dipinta di colore scarlatto, fu infissa sul trono del re»).

⁴⁴ IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, p. 252: «a Persis excoriatur et de corio suo regi Persarum substratorium efficitur». Secondo Zaccaria (GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, p. 1026 nota 7) la fonte diretta di Boccaccio è il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, in cui si legge: «Quod corpus, sicut in vita sancti Fabiani legitur, rex Persarum Sapor nomine iusserat excoriari, et de ipso corio, colore coccineo colorato, cathedram sibi ad improperium Romanorum parari»; Gotifredi Viterbiensis *Pantheon*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum*, XXII, Hannoverae, Impensis Bibliopoli Aulici Hahniani, 1872, p. 179. Secondo R. NOSTITZ-RIENECK, *Vom Tode des Kaisers Julian. Berichte und Erzählungen. Ein Beitrag zur Legendenforschung*, p. 31; il primo testo in cui si trova questo racconto è una passione di san Pignenio, da cui lo ricopia Benedetto di Sant'Andrea. Cfr. anche A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, II, Torino, Ermanno Loescher, 1883, pp. 148-149.

⁴⁵ GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, p. 704 (trad. it. a p. 705: «Inoltre furono trovati molti segni delle sue occupazioni. Oltre a innumerevoli strumenti dell'arte magica, e altre istruzioni, fu trovata una donna uccisa e appesa per i capelli in un sacello presso Carre; dalle cui viscere si credette avere l'impuro uomo presagito il futuro. Così anche in Antiochia fu trovata un'arca piena di teste umane e nei pozzi cadaveri bruciati e molte altre cose del genere. Perciò con la massima gioia non solo dei cristiani, ma anche dei pagani, dovunque fu celebrata la morte di Giuliano»).

Queste notizie derivano dalla *Historia tripartita* VI.48.1-4, e indirettamente da Teodoreto *H. E.* III.26-28, ma anche in questo caso Boccaccio altera la fonte, che non riferisce di esultanza tra i pagani e anzi sottolinea che i cristiani insultavano i pagani, e soprattutto il filosofo Massimo, dopo l'arrivo della notizia della morte dell'imperatore⁴⁶.

Boccaccio a confronto con Petrarca

La fine del capitolo su Giuliano conferma dunque che Boccaccio non si limita a una semplice trascrizione e giustapposizione delle sue fonti, ma sceglie gli elementi che gli appaiono più utili e li deforma e amalgama in una narrazione coerente coi fini che si propone nel *De casibus*. I criteri della scelta e l'uso delle fonti attestano che il giudizio di Boccaccio su Giuliano rientra in una atmosfera culturale non rinascimentale o protorinascimentale, ma medievale: un Boccaccio "medievale", dunque, certo non di un Medioevo generico privo al suo interno di distinzioni, perché anzi il confronto con l'altro grande autore della letteratura italiana dell'epoca permette di comprendere ancora meglio le particolarità dello scrittore di Certaldo.

Francesco Petrarca, nella sesta delle epistole *Sine nomine*, in cui critica con asprezza la corruzione della Chiesa e la cattività avignonese, nomina l'Apostata, paragonandolo implicitamente al papa francese Clemente VI, sotto i cui auspici i cristiani rischiano la rovina, e ritenendo preferibile una persecuzione dichiarata sul modello di quella di Nerone o di Domiziano:

Redde Neronem, precor, redde Domitianum! Apertior quidem persecutio, sed levior erit et brevior. Liceat pretio modici sanguinis mercari celum et ad gloriam martirio pervenire. Latenti tunc consumimur; non vita praeperitur, sed virtus, nec bene vivere sinimur nec honeste mori. Sentio, rediit ab inferis Julianus eoque funestior quod novum nomen assumpsit, animum servat antiquum et hostile propositum amicitiae velo tegit. Signa nostra sequentes prodimur nostrisque ducis auspiciis imus in perniciem; et nisi se Christus iterum vindicet, actum est⁴⁷.

⁴⁶ CASSIODORO - EPIFANIO, *Historia ecclesiastica tripartita*, pp. 372-373.

⁴⁷ P. PIUR, *Petrarcas "Buch ohne Namen" und die päpstliche Kurie*, Halle/Saale, Max Niemeyer, 1925, pp. 188-189. Trad. it. in FRANCESCO PETRARCA, *Sine nomine. Lettere polemiche e politiche*, a cura di U. DOTI, Roma-Bari, Laterza, 1974 (UL, 286), p. 79: «Mandaci di nuovo Nerone, ti prego, rimandaci Domiziano! Sarà certo una persecuzione più aperta, ma meno violenta e più breve. Sia lecito comprare il cielo con un poco di sangue e assurgere con il martirio alla gloria. Una latente putrefazione ci consuma; non è la vita che ci è strapata ma la virtù, e non ci è concesso né di ben vivere né di ben morire. Lo sento: dagli inferi ritorna Giuliano, e di lui più funesto perché assumendo un nuovo nome, conserva

In questo passo, quindi, non c'è posto per le deformazioni medievali con cui è stata riletta la figura di Giuliano in vari autori come Boccaccio. Petrarca sa che l'Apostata evitava accuratamente qualsiasi forma di aperta persecuzione, preferendo invece, sotto il velo di una ostentata tolleranza (e in certi casi di amicizia con illustri presuli cristiani), attuare una politica organica di lusinghe e di corruzione destinata a ridurre l'importanza del cristianesimo nel medio e lungo periodo, mentre nel suo contemporaneo Boccaccio, come si è notato, compaiono echi della leggenda nera di Giuliano autore di sacrifici umani e stragi e anche le tradizioni sulla sua morte miracolosa e sullo scuoiamento del suo cadavere.

Petrarca, inoltre, è meno interessato a polemizzare contro Giuliano piuttosto che ad usarlo come strumento polemico contro la corruzione e l'anti-cristianesimo di fondo della chiesa avignonese e il papa Clemente VI, che è il vero bersaglio di questo e di altri passi (come per esempio nella *Sine nomine* 8 o nella sesta egloga del *Bucolicon Carmen*)⁴⁸. Nel *De casibus*, invece, la polemica contro l'Apostata non è secondaria rispetto a quella contro un'altra persona e anzi Giuliano appare come l'archetipo del bestemmiatore, poiché Boccaccio, nel capitolo successivo (VIII.12), prorompe in una appassionata tirata retorica contro i bestemmiatori, definiti «vermes putridi» e invitati a osservare il loro «principem» e la sua pessima fine⁴⁹, a conferma del moralismo tragico che pervade l'opera⁵⁰.

l'animo antico e cela sotto il velo dell'amicizia l'ostile proposito. Seguendo le nostre bandiere siamo traditi e sotto la guida del nostro duce si va alla rovina; se Cristo non vendicherà di nuovo se stesso, tutto è compiuto».

⁴⁸ Negli scritti di Dante, invece, l'Apostata non è mai ricordato. Infatti tale è il silenzio con cui il poeta cela gli aspetti negativi dell'Impero Romano, che egli evita accuratamente di menzionare imperatori dell'antichità tra i dannati della *Divina Commedia*, ma al contrario accetta la leggenda di Traiano accolto in Paradiso grazie alle preghiere di Gregorio Magno e cede la parola per un intero canto, caso unico in tutta l'opera, a un altro imperatore, Giustiniano, a dimostrazione della sacralità dell'Impero. Come nota A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, p. 152 nota 56: «Dante, il quale pone parecchi imperatori romani in cielo, non ne pone nessuno all'inferno, dove pur trova luogo più di un pontefice. [...] E sì che un Nerone, un Domiziano, e, secondo le opinioni del tempo, un Giuliano Apostata, all'inferno ci sarebbero stati come a casa loro. Questa non fu certo dimenticanza, ma volontaria omissione, della quale io non saprei quale altra ragione si potrebbe assegnare, se non il religioso rispetto di Dante per l'impero e per tutto quanto avesse attinenza con esso».

⁴⁹ GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, p. 706.

⁵⁰ Tanto che Attilio Hortis scrive: «Giuliano l'Apostata gli muove la bile contro i bestemmiatori»; *Studj sulle opere latine del Boccaccio con particolare riguardo alla storia della erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere aggiuntavi la bibliografia delle edizioni*, p. 130. Per Vittorio Zaccaria, di Giuliano «il Boccaccio traccia una biografia tendenziosa e non

Nessuna pietà per l'Apostata

Diderot in una lettera definisce Giuliano un barometro in grado di misurare i progressi dello spirito filosofico⁵¹. Anche per chi preferisce non accettare l'idea delle magnifiche sorti e progressive, è davvero interessante un ulteriore confronto, quello tra il Giuliano medievale del *De casibus* e il Giuliano di un contemporaneo di Diderot, lo scrittore inglese Henry Fielding, che nei suoi romanzi ritrasse, come Boccaccio, la realtà del suo tempo in toni realistici e spesso satirici. Fielding immagina, in *A Journey from this World to the Next* (1749), che l'Apostata sia condannato, attraverso successive reincarnazioni, a ripercorrere la storia dell'umanità per constatarne l'incoerenza e la futilità, in un mondo continuamente mutevole e sconvolto dai cambiamenti, nel quale quindi la gloria è pura vanità⁵². Infatti, come scrive Fielding, Giuliano si reincarnò in «schiavo, ebreo, generale, erede, falegname, damerino, monaco, violinista, saggio, re, buffone, mendicante, principe, statista, soldato, sarto, magistrato, poeta, cavaliere, maestro di danza, e per tre volte vescovo, prima del suo martirio»⁵³.

Le tematiche di fondo del *De casibus* non sono dissimili, poiché Boccaccio vuole mostrare la fragilità dei potenti e l'instabilità della Fortuna⁵⁴, ma il “ba-

priva di qualche asprezza polemica. Il cap. XII (*In blasphemus*) scopre tuttavia l'intento apologetico del Cristianesimo, più che un impegno di giudizio critico nei confronti dell'imperatore. Per il suo scopo il Boccaccio non si perita di raccogliere notizie favolose e incredibili e di rovesciare sul persecutore dei Cristiani tutto il suo sdegno (XII 1)»; V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, pp. 52-53.

⁵¹ «[...] baromètre pour les progrès de l'esprit philosophique en France», *Correspondance littéraire, philosophique et critique par Grimm, Diderot, Raynal, Meister, etc.*, VIII, Paris, Garnier frères, 1879, p. 172. Cfr. J. BOCH, *Apostat ou philosophe? La figure de l'empereur Julien dans la pensée française de Montaigne à Voltaire*, Paris, Honoré Champion, 2013, in particolare p. 489.

⁵² Cfr. R. SMITH, *The Caesars of Julian the Apostate in translation and reception, 1580-ca.1800*, in *Emperor and Author: The Writings of Julian the Apostate*, ed. by N. BAKER-BRIAN - S. TOUGHER, Swansea, The Classical Press of Wales, 2012, pp. 281-321. Relativamente a Fielding, pp. 310-312. Sullo stesso a p. 311 l'autore scrive: «Fielding's *A Journey* is a Menippean fiction on a perennial satirical theme – the exposure of the vanity and hypocrisy underlying claims to glory in “this world”». Cfr. anche B. A. GOLDFAR, *Myth and History in Fielding's Journey From This World To The Next*, «Modern Language Quarterly», 47 (1986), pp. 235-252.

⁵³ «forced to undergo several subsequent Pilgrimages on Earth, and to act in the different Characters of a Slave, a Jew, a General, an Heir, a Carpenter, a Beau, a Monk, a Fidler, a wise Man, a King, a Fool, a Beggar, a Prince, a Statesman, a Soldier, a Taylor, an Alderman, a Poet, a Knight, a Dancing-Master, and three times a Bishop, before his Martyrdom, together with his other Behaviour in this last Character, satisfied the Judge, and procured him a Passage to the blessed Regions», HENRY FIELDING, *Miscellanies*, II, Oxford, Oxford University Press, 1993, pp. 45-46.

⁵⁴ «Il *De Casibus*, invece, corrispose al più diretto intento di mostrare “quid Deus in elatos

rometro” Giuliano rende istantaneamente l'impressione della differenza tra i due scrittori e le due epoche⁵⁵. In Fielding, infatti, l'Apostata è infine ammesso in paradiso dopo essere stato condannato a ritornare molte volte sulla terra. In Boccaccio, invece, la condanna medievale contro l'imperatore apostata e bestemmiatore, abbattuto per un intervento miracoloso da un santo inviato dal cielo, è confermata senza appello e la menzione delle sue positive azioni all'inizio del suo impero serve a rendere ancora più miserevole la sua ingloriosa e inesorabile caduta.

possit et fecerit”; e di additare ai principi la potenza di Dio, la loro fragilità e l'instabilità della Fortuna. Opera, questa, di tipica impronta medioevale», V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, p. 162.

⁵⁵ Nell'Ottocento Attilio Hortis si dimostrava sorpreso proprio dal carattere “medievale” delle pagine del *De casibus* su Giuliano: «Boccaccio resta sempre cristiano, anzi romano apostolico, dal principio alla fine della sua vita; ma per lo studio dell'antichità gli si innesta buona parte di Paganesimo [...] Se non che ad ogni tratto il medio evo fa valere i suoi diritti sull'animo e sulla mente del Boccaccio [...] è ben notevole che in quell'opera *De casibus virorum illustrium*, piena zeppa di pensieri e di sentimenti tutti pagani, si trovi la leggenda di Mercurio soldato romano che risorge dal sepolcro per uccidere Giuliano l'Apostata [lib. VIII]. Ma a qual uomo, anche il più scettico, riescì mai di potersi liberare interamente dalle superstizioni de' suoi tempi? E chi può vigilare sopra sé stesso di maniera che i sentimenti e i pregiudizi che abbiamo dalla natura e dalla educazione, non ritornino a galla quando meno si pensa?». *Studj sulle opere latine del Boccaccio con particolare riguardo alla storia della erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere aggiuntavi la bibliografia delle edizioni*, pp. 523-524.